

L'omaggio

IL TUO PIERO È COME ROCK: A ROMA SETTE FILM FIRMATI DA VIVARELLI

Su queste pagine avete sentito parlare spesso di Piero Vivarelli: regista, scrittore, paroliere (scrisse per Celentano *Il tuo bacio è come un rock*), critico musicale (ha seguito per noi numerosi festival di Sanremo), ex fascista (si arruolò 17enne nella X Mas), comunista, interista, amico personale di Fidel Castro... fumantino ed estroso come molti senesi, Vivarelli è uno dei personaggi più imprevedibili dello spettacolo italiano. Da venerdì 30 il pubblico romano potrà conoscerlo al cinema Trevi, che gli dedica un gustoso omaggio. Si vedranno 7 film: *Nella misura in cui...*



(1979, forse il più curioso: un lavoro ferocemente autobiografico), *Oggi a Berlino* (1962), *La rumbera* (1998), *Codice d'amore orientale* (1974), *Il dio serpente* (1970), *Mister X* (1966) e *Provocazione* (1988, con un'insolita Moana Pozzi «non hard»). Il più famoso è *Il dio serpente*, che incassò 750 milioni dell'epoca e rese indimenticabile la colonna sonora di Augusto Martelli. È un'occasione da non perdere, dopo la retrospettiva veneziana del 2004, dove Quentin Tarantino gli si inchinò davanti e i due stettero mezz'ora a rimbalzarsi i convenevoli... Vivarelli sarà presente alle serate del Trevi e ci sarà modo, forse, di parlare di due suoi progetti fermi da anni in qualche corridoio Rai: *Free Style*, un film sul paracadutismo, e *Più buio che a mezzanotte non viene*, dal suo omonimo romanzo autobiografico ambientato nella repubblica di Salò

Alberto Crespi

DISCHI CON L'UNITÀ Alzi la mano chi non ha mai fischietta- to «Contessa». Bene: il suo au- tore ha registrato un disco nuo- vo che si intitola «Ignazio». È un invito a ricostruire la speranza guardando il presente dritto ne- gli occhi. Lo troverete in edicola

di Toni Jop

«C

ontessa» non è una canzone, è uno scoglio fisso, inevitabile, nel gran mare delle emozioni che il cantautorato militante ha offerto in questi decenni a qualche milione di brave persone per le quali libertà, uguaglianza e democrazia fanno rima con le bandiere rosse. «Compagni dai campi e dalle officine», «Se il vento fischiava ora fischia più



Paolo Pietrangeli

«IGNAZIO» IN EDICOLA

«Ignazio», già storico disco nuovo di Paolo Pietrangeli esce con l'Unità, Il Manifesto, Liberazione e Charta. Lo troverete in edicola - sette euro più il costo del giornale - a partire da lunedì e resterà a disposizione per un mese. Pietrangeli è autore che, per il nostro affezionato pubblico, non ha bisogno di presentazioni. Ha cantato l'Italia, le lotte, i vizi e le virtù di un bel po' di generazioni per un bel po' di generazioni. Alcuni suoi brani sono entrati nella leggenda del Movimento dei lavoratori del nostro paese. Non c'è stata occupazione, sciopero o manifestazione che non abbia portato con sé un pezzo della sua poetica. «Ignazio» è un lavoro non confortevole, ma forte e fascinoso come un percorso scanzonato nel labirinto del nostro presente. Maltratta le leggi dell'armonia e della composizione con la strafottenza giocosa che lo ha aiutato anche in passato tratteggiando altri periodi, forse più semplici, della nostra storia. Lui, Pietrangeli, che non ama accompagnamenti musicali che non siano quelli forniti dalla sua chitarra, in questo caso si è «servito» di un tappeto strumentale molto raffinato: cercano di destreggiarsi tra le sue gomitate vocali Danilo Rea, Rita Marcotulli, Claudio Stornio al piano, Marco Rinalduzzi alle chitarre, Fabio Pignatelli al basso, Alessandro Canini alla batteria, Franco Marinacci al sax. Cantano con lui Carla Marcotulli, Laura Serra, Gabriella Scalise, Marco D'Angelo, Francesco Lo Vecchio. Ha registrato in presa diretta conservando tutta l'immediatezza dell'esecuzione dal vivo. Vediamo se riuscite a stare senza questo disco.

Pietrangeli, cantaci qualcosa di tuo

forte le idee di rivolta non sono mai morte»: parole e musica di Paolo Pietrangeli che se uno lo guarda bene è più «Bobo» dello stesso Staino. Grande e grosso, barbuto, mite e gentile, una schiena che lo tormenta, «timido», dice di sé, «e in crisi ogni volta che salgo su un palco». Però la timidezza deve passarli in fretta perché s'incassa forte cantando e ogni volta che canta ritrova intatta la rabbia, la voglia di non cedere, la «fede» in quel che possiamo fare quando siamo in tanti e anche da soli per cambiare le cose. Un compagno, come Fausto Amodei, come Ivan Della Mea, come Giovanna Marini, come Gualtiero Bertelli: finché ci sono loro, la nostra vita è più bella. Ha fatto un disco nuovo dopo qualche anno di silenzio e l'ha intitolato «Ignazio». C'è dietro tutta una storia semi incomprensibile che ha che fare con parenti lontani nel tempo e che non c'entra con i pezzi incisi. Fermi tutti: se qualcuno, ricordando

«Contessa - racconta - è nata a casa mia: i miei mi impedivano di passare la notte fuori con i compagni che occupavano qui e là»

«Contessa», pensa che Paolo sia il prototipo del «militante severo» su cui scherza Guccini e fuori strada. Pietrangeli è un poeta, i suoi nessi sono spesso sepolti, le parole sono ora pietre ora pezzi di un Lego impazzito, la sua coordinazione non è frutto di un programma ma di una casuale congiuntura di circostanze che miracolosamente si ripete ogni volta che ne ha bisogno. E ride di gusto. È una condanna, Paolo, ma si parte sempre da lì, da «Contessa»... Avevo vent'anni, più o meno. E sai dove l'ho scritta? Chiuso in casa perché i miei non mi permettevano di dormire fuori. Gli altri compagni erano di qui e di là con le occupazioni e io niente. Chitarra e solitudine... **Incredibile: così, quell'inno mai smesso dal Movimento dei Movimenti è il frutto di una claustrofobia puberale, l'urlo «dai campi e dalle officine» non nasce dalla testa di un corteo di compagni arrabbiati e felici ma dal chiuso di una stanza che limitava la libertà...** Così è. Ma poi quel pezzo non è nato come lo si sente oggi, ha subito modifiche e assestamenti in

corso d'opera, l'hanno cambiata l'uso, l'abuso e, in generale, gli altri, quelli che l'hanno cantata. **Pochi sanno che l'autore di «Karlmarxstrasse» e di «Contessa» non è un duro militante leninista ma un poeta libertario e «anarchista» che a tratti ricorda Brassens e le intimità tragiche e giocose di Jannacci... Qualcuno si sorprenderà ascoltando questo disco: la atmosfera sguazzano spesso nel paradossale, le armonie vengono violentate, il suo ermetismo è diventato una trivella che buca il non senso mentre ti diverti, in controtendenza, ancora con una ricerca quasi infantile di rime...** Ah, le rime. Quanto mi piacciono. È vero: le cerco a qualunque costo, mi lascio trascinare, è una perversione che mi permette di dare alle strofe, alle parole una dimensione in più, quella del gioco, senza ferire il senso; le parole sono gentili se le usi così, sono il contraltare perfetto della tragedia... **Infatti, in alcuni tuoi nuovi brani c'è aria di situazioni senza speranza, soprattutto quando l'ispirazione s'immerge nel privato, in vicende casalinghe o amorose...** È vero, ma vacci piano. C'è dell'altro. Per esempio, «Il ministero»... **Cito: «La polverina al ministero non si spolvera davvero... Meno tasse più ragazze meno lacci più condoni... al ministero dell'istruzione arriva solo un po' di metadone... Non son nero e non son gay e mi**

faccio i cazzi miei... La droga più pesante la droga più letale che ammazza il fante e esalta il generale...». È vero, siamo tornati a casa grazie a una filastrocca che spupazza governo e maggioranza... Basta affondare le mani in quel che offre oggi il convento. È terribile, ma forse una volta toccato il fondo si risale. Solo che oggi è tutto più difficile anche per la sinistra che ha buttato via molto del suo bagaglio. Questo pensiero mi dannà: perché non ci siamo tenuti ciò che di buono avevamo fatto, perché qualcosa di buono eravamo stati e lo avevamo fatto...

Nostalgia? Niente nostalgia, davvero: non ci si può permettere di perdere tempo con l'album del passato. Io, del resto, forse sto invecchiando: all'inizio, con le mie canzoni avevo la sensazione di percorrere i tempi, poi sono passato a una fase in cui stavo alla

«Non si capisce perché la sinistra abbia buttato tutto il suo patrimonio Eppure di cose buone ne abbiamo fatte Ricominciamo da lì»

pari, infine, ho il sospetto di far fatica a star dietro a ciò che succede. Devo capire e capire e capire... E mentre lavoro a questo, devo fare... **Una disciplina morale che sta anche nei testi di questo bel disco. Ti muovi nelle rovine dell'Italia e del privato, non ti appoggi più alle «piazze che sembravano ragazze tutte quante infiocchettate, le bandiere rosse alzate», non hai più alcun fondale amico, eppure... sta a vedere che anche tu hai fede...** Chiamala così. Io non credo in divinità e aldilà a differenza di tanti altri. Ma forse è fede la certezza che c'è solo una risposta: fare come se avessi sempre il mondo appresso, e comunque fare, muovere se stessi e le cose attorno a noi. Infondo, ora che il campo è stato sgomberato dalle ideologie e dalle speranze di un mondo migliore, siamo in un buon punto per ricominciare a costruire la speranza, sapendo che tutto dipende dalle nostre azioni. Insomma, io resto in piedi... **Si questo lo capisco: l'importante, intanto, è non abbassarsi quanto serve alla verifica del tuo detto: «La lingua batte dove il culo duole» strappato allo stilnovista brano «Leccami il culo»...** (ride) Lo sapevo che finiva così. Qualcuno me l'ha anche detto: Paolo fa qualcosa che si possa canticchiare sennò... Niente, stavolta non lo voglio fare. Niente consolazione, niente sconti, il presente è quello che è: guardiamolo negli occhi per fargli capire che non abbiamo paura di lui.

PREMI Assegnate le targhe del «Tenco». I vincitori sono...

De Gregori Jannacci, Conte e Morgan

di Alberto Gedda

Francesco De Gregori, Paolo Conte, Enzo Jannacci e Morgan sono i vincitori delle «Targhe Tenco» che saranno consegnate nell'ambito della trentesima edizione della «Rassegna della canzone d'autore - Premio Tenco» in programma dal 20 al 22 ottobre nel teatro Ariston di Sanremo. La giuria del Premio (composta da oltre cento giornalisti) ha assegnato a De Gregori la targa per il miglior album per il Cd *Pezzi*, a Paolo Conte quella per la miglior canzone per *Elegia*, mentre Enzo Jannacci si è affermato nella sezione degli album in dialetto con *Milano 3-6-2005*. A Morgan è andato il riconoscimento quale miglior interprete dell'anno per il suo il rifacimento della canzone *Non al denaro non all'amore né al cielo* di Fabrizio De André. Dopo l'ex Blu Vertigo si sono classificati i Modena City Ramblers (*Appunti partigiani*), seguiti da Nicola Arigliano (*Colpevole*), dagli Yo Yo Mundi (*Resistenza*) e quindi, ex aequo, da Rita Botto (*Stranizza d'amuri*) e Nanni Svampa (*Donne, gorilla, fantasmi e lillà*). Per la prima volta il Club Tenco, che organizza la rassegna, ha deciso di non assegnare invece alcun riconoscimento nella sezione «Opere prime», per un'eccessiva quanto inconsueta dispersione di voti che ha portato al primo posto ben cinque dischi ex aequo: L'Aura con *«Okumuki»*, Veronica Marchi e Meg con i rispettivi album omonimi, Povia con *«Evviva i pazzi... che hanno capito cos'è l'amore»* e Stefano Vergani con *«La musica è un pretesto, la sirena una metafora»*. Il programma e il cast della rassegna (con i vincitori ed prestigiosi Premi Tenco all'artista straniero e all'operatore culturale) saranno comunicati prossimamente dall'organizzazione.

IL FILM L'opera prima di Saverio sul contatto tra una famiglia palestinese e l'esercito israeliano «Private» di Costanzo è l'Italia in corsa per l'Oscar

È *Private*, l'opera prima di Saverio Costanzo, che rappresenterà il cinema italiano agli Oscar 2005 (categoria miglior film in lingua straniera). Preferito a maggioranza (4/5) dal Comitato di selezione istituito dall'Anica, la pellicola del figlio di Maurizio Costanzo e Flaminia Morandi è stata preferita a quella di *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi e ha confermato l'efficacia d'impatto di un film che ha già vinto il Festival di Locarno e il David di Donatello come migliore opera prima. Negli Usa le nomination per i cinque finalisti al premio saranno rese note dall'Academy il 31 gennaio, mentre la notte delle stelle sarà il 5 marzo 2006 al Kodak Theatre di Hollywood. *Private* - prodotto da Offside, Istituto Luce e Cydonia - racconta la storia di un insegnante palestinese, assertore della resi-

stenza non violenta. La sua casa, al confine con i territori occupati, viene espropriata e lui deve scegliere se andarsene o rimanere a rischio della vita. L'uomo resta e vince la sua battaglia personale: con i figli che sarebbero voluti fuggire o, peggio, reagire violentemente all'occupazione. E con il capitano israeliano, che a suo modo lo rispetta. Girato con ruvido stile da documentario, il film ha superato anche una polemica sul doppiaggio italiano: i palestinesi parlano in italiano mentre per capire i soldati israeliani occorre leggere i sottotitoli. «Nessuna forma di antisemitismo - ribatte il regista 29enne, laureato in Scienza della comunicazione - . Se il film fosse uscito in lingua originale sarebbe rimasto un prodotto di ultra nicchia, mentre la scelta di doppiarlo tutto in italiano avrebbe tolto la com-

preensione di un punto nevralgico del conflitto: cioè che i palestinesi e gli israeliani parlano due lingue diverse e per comunicare tra loro devono usare la lingua inglese. Il successo di oggi lo condivido con gli attori, l'israeliano Lior Miller e il palestinese Mohammad Bakri». All'orgoglio di papà Costanzo, si sono aggiunte le congratulazioni di Roberto Faenza, che nei giorni scorsi aveva criticato il meccanismo di designazione del film italiano per l'Oscar. Soddisfatto anche Bernardo Bertolucci, tra i membri del Comitato dell'Anica. Mentre Costanzo jr pensa già al futuro: *Il gesuita perfetto*, film tratto dal romanzo di Furio Monicelli che racconta la storia di un giovane che si priva della libertà del mondo per trovarne una, forse più vera, nella clausura.